

## Dal *puer* al *vir* I sindaci bambini e i matrimoni gay

GIOVANNI COLOMBO

**P**isapia l'ha fatto nel chiuso di una stanza di Palazzo Marino, alla presenza di due funzionari comunali. Marino in pompa magna, nel salone più bello del Campidoglio, in una Protomoteca strapiena di gente e di fotografi, con *bouquet* di rose vermiglie, tante lacrime di commozione e persino qualche bomboniera. Qual è il gesto ardito che ha accomunato i sindaci delle due capitali d'Italia? La trascrizione sui registri dello stato civile di matrimoni gay celebrati all'estero. Tutto il centrosinistra ha fatto la ola, io invece sono rimasto fermo come un palo della luce. Aborro il paciugo e chiedo il rispetto delle differenze.

Un conto è l'unione omosessuale, che va riconosciuta ai sensi dell'art. 2 della Costituzione (così ha affermato la Corte Costituzionale con la sentenza n. 138 del 2010, in sintonia con la giurisprudenza europea in materia). Un altro è l'alleanza tra l'uomo e donna, chiamata matrimonio (da *mater*, colei che genera), che viene tutelata dall'art. 29 della Costituzione. Un conto è il consiglio comunale, che può mandare segnalazioni alle Camere. Un conto è il Parlamento della Repubblica, cui spetta il compito di legiferare (e sarebbe ora che lo facesse, risale al lontano 2007 la discussione sui Di.co. rimasta a mezz'aria per colpa soprattutto delle interferenze del cardinal Ruini). Un conto è il registro comunale delle unioni civili, utile per eventuali interventi in campo sociale. Un altro sono le trascrizioni, che confliggono con le leggi in vigore. Un conto è il *leader* politico che decide di promuovere una campagna di mobilitazione sull'argomento. Un altro è il sindaco che come ufficiale dello stato civile deve obbedire al Ministero dell'Interno.

Mentre la vicenda è tutt'altra che conclusa (i prefetti hanno ordinato ai sindaci di procedere all'annullamento delle trascrizioni senza ulteriori ritardi ma i sindaci continuano nel loro ribellismo), mi continuo a chiedere perché questo mondo procede così storto e perché è così difficile trovare, anche ai piani alti, interlocutori in grado di distinguere tra orefice, carnefice, pontefi-

ce. In passato pensavo che fosse questione di "testa", di impreparazione culturale e/o di rigidità ideologiche. Ma ora che «si va facendo la frattura fonda» (Ungaretti) mi pare che sia innanzitutto un problema di psiche.

La figura più diffusa della nostra epoca, la matrice vincente dalla quale vengono tirati migliaia di esemplari è il *puer aeternus* (vedi il bel libretto dello studioso americano James Hillman, edizioni Adelphi). Al *puer* manca il recipiente interiore per contenere le esperienze; manca la pausa di riflessione che trattiene gli eventi e li fa acquisire come fatti psichici da sottoporre poi a interpretazione e giudizio. Il *puer* è tutto il giorno in un moto continuo e inconcludente che non gli permette più di concentrarsi, di leggere, di studiare. Si ammazza di messaggini, complice quel demonietto di *whatsapp*. Quando poi si mette in politica soggiace ai *diktat* dei mass media che lo vogliono ancora più infantile. Il *puer aeternus*, essendo privo di interiorità, cerca il massimo di visibilità. «Qual è la decisione, signor Ministro?» «Caro Dottore, dipende ovviamente dal comunicato stampa!». È ossessionato dal gesto politicamente corretto, che quasi sempre è logicamente sconnesso. Se è di sinistra, si concentra sui diritti civili quasi fossero mezzi di distrazione di massa, per distogliere l'attenzione sul tema decisamente più grave di un'economia strutturalmente costruita in forma ostile ad ogni tipo di convivenza (etero o omo che sia). Affronta il dibattito su tali temi con i soliti *cliché*. Quindi, in questo caso, a chi come me gli contesta di aver confuso le mele con le pere, risponderà con gli slogan sull'uguaglianza e sull'omofobia.

### Un pensiero e tre passaggi

No, non ci sto. Cerco a fatica di diventare *vir* e di riconoscere quel che Nietzsche chiamava la «grande ragione del corpo» e anche «lo spirito all'opera sotto le nostre cinture». E da questo *work in progress* mi pare di evincere un pensiero, che sintetizzo in tre passaggi.

1. Mai dimenticare dei nostri corpi, che non ci siamo prodotti da soli ma che sono stati generati da un uomo e da una donna, secondo un ordine che sfuggiva a loro stessi. Mai smettere di guardarli e di meravigliarsi della loro natura. In greco "natura" si dice *physis*, parola che viene dal verbo *phuein* che significa "manifestarsi". I nostri corpi sono splendide manifestazioni che le prodezze delle nostre fabbriche non potranno mai riprodurre.

2. Non c'è niente di più sbalorditivo dell'unione di due etero. Che cos'è un uomo? Un uomo è un vuoto: l'anelito a una donna. E che cos'è una donna? La donna è un vuoto: un anelito a un uomo. Sono ciò di cui sono privi. Che cos'è la felicità? La felicità è la riunione di due vuoti, che a furia di ascoltarsi, abbracciarsi, impregnarsi fanno nascere un pieno, la piccola peste che sgambetta nel passeggino. Fa bene lo Stato a non esser indifferente all'alterità sessuale nel momento in cui si estrinseca appieno, cioè nella scelta del partner e nella filiazione. Fa bene a riconoscere e tutelare quest'alleanza eccitante e meravigliosa per il succedersi delle generazioni.

3. L'amore della differenza uomo/donna, così fondamentale insieme a quello delle differenza genitori/figli, ci insegna ad accogliere tutte le altre differenze. Se io, uomo, amo le donne, così estranee al mio sesso, come non dovrei empatizzare per gli omosessuali che mi sono alla fine molto meno estranei? Nessuna omofobia è quindi consentita. Ma attenzione che omofobo potrebbe essere piuttosto lo pseudo "matrimonio gay": un modo di normalizzare gli omosessuali, sterilizzando la loro creatività umana, politica, artistica, letteraria dentro i ranghi di un istituto pensato per altri scopi. Qualora fossero loro stessi a insistere nel chiederlo, non è discriminazione rispondere di "no" in nome della naturale disuguaglianza perché continuino a manifestarsi a tutto campo, anche a livello giuridico, per quel che sono: "i saggi dell'inversione". ■

## **L'educazione come giustizia**

### **A proposito di *Lo schiaffo di don Milani. Il mito educativo di Barbiana***

VINCENZO PASSERINI

**A**lle 17 il Punto d'incontro in via Travai a Trento chiude, dopo essere stato aperto tutto il giorno per accogliere tra le 150 e le 200 persone senza dimora. A quest'ora i senza dimora piano piano si incamminano verso il convento dei cappuccini dove saranno accolti per la cena. Poi lasceranno il convento e torneranno indietro, verso la Bonomelli, il dormitorio della Caritas, e si metteranno in fila. Ogni giorno, venti o trenta di loro non troveranno posto e dormiranno fuori: nei parchi, alla stazione, negli androni, nelle case e nelle fabbriche abbandonate, nelle capanne e baracche che si sono costruite. Almeno altri duecento occupano questi spazi e non pensano neanche di mettersi in fila davanti al dormitorio. Tempo perso. Sanno che non c'è posto ed è meglio presidiare il riparo conquistato per dormire. Le notti, a settembre, sono già fredde, ma i dormitori invernali apriranno solo a dicembre. Inutilmente con i volontari dell'accoglienza abbiamo chiesto che si tenessero aperti anche in estate e in autunno. Questa città benestante e ben organizzata non è ancora capace di dare un letto a tanti che non hanno nulla e dormono per strada. Ogni tanto gruppi di cittadini o dei politici protestano per le baracche dei senza dimora. Per la loro presenza e i segni che lasciano. Disturbano il decoro e la quiete. Non le coscienze.

Quest'estate una persona senza dimora che conoscevamo molto bene è morta di notte, all'aperto, sotto una tettoia di fronte alla stazione dei treni. Un uomo cordiale e simpatico, anche se piegato dalla vita. Era qui da molto tempo, ma spesso era costretto a dormire fuori. Per lui non c'era posto nell'albergo. Magari sarebbe morto anche se fosse stato in un letto, al chiuso. Ma quella solitudine, quel non essere stato accolto nel momento supremo non ci possono lasciare in pace. Per la sua morte poche lacrime. Poche indignazioni. Non era un orso. Gli orsi non vanno castigati e tanto meno uccisi